



P

Er corrier miglior acque alca le ucle
Omai la nauicella del mio ingegno
che lascia drieto ase mar si crudele
Scantem di quel secondo regno
doue humano spirito si purga
e di salir al Ciel diuenta degno
aiaqui la morta poesia risurga
o sante muse poi che uostro sono
e qui Chaliope alquanto furga

Seguitando il mio canto con quel sono
di chui le piche misere sentiro
lo colpo tal che disperar perdono
Dolor color doriental castiro
che sacreglieua nel sereno aspetto
dalaer puro infin al primo giro
A gliocchi miei racomincio dilecto
festo chio uisi fuor de laura morta
che mauca contristato gliocchi el petto
1 o lei pianeta che damar conforta
facea rader tutto lorient
uelando ipesi cherano in sua scorta
Io mi uolsi aman destra e puosi mente
alaltro polo e uiddi quattro stelle
non uiste mai fuor chala prima gente
Goder para il Ciel dilor fiammelle
o Settentriional ueduo sto
poi che priuato se di ueder quelle
Com io diloro sguardo fui partito
un poco me uolgendo alaltro polo
la ondel charo gia era sparito
Viddi presso dime un uecchio solo
degno ditanta reuerentia in uisa
che piu non de a padre alcun figliuolo
1 unga la barba e di pel bianco mista
portaua a suoi capelli simigliante
di quali chateu al petto doppia lista
2 i raggi dele quattro luci sante
fregiauan si la sua faccia di lume
chio il ueda comel sol fusse auante
Chi siete uoi chen contro al ciecho fiume
fugito auete la prigion eterna
dissel mouendo quelle honeste pume
Chi uia guidati o chi ui fu lucerna
uscendo fuor dela profonda notte
che sempre nera fa la ualle inferna
Son le leggi dabisso cosl rotte
o e mutato in Ciel nuouo consiglio
che dannati uenite ale mie grotte
2 o ducha mio allor mi die di piglio
e con parole e con mani e con cenni
reuerenti mi fe le gambe el aglio
Posaa rispuoste alui dame non uenni
donna scese del Ciel perli chui preggi



de la mia compagnia cosui souenni
Ma dache e tuo uoler che piu si spieghi
dinostria conditioni comella e uera
esser non puote il mio chate si megli
Questi non uada mai lultima sera
ma per la sua folia ui fu si prestò
che molto poche tempo a uolger era
Si com io dissi fui mandato adesso
per lui campare e non uera altra uia
che questa per la qual io mi son messo
Postrato olui tutta lagente ria
et ora intendo mostrarli quei spirti
che pugnan se sotto la tua balia
Comio lo hatto sera lungo adiri
delalto sancto uirtu che mauita
conducarlo aueriti e audiri
Or ti piaccia gradir la sua uenuta
liberta ua richando che si chaya
come fa chi per lei uita rifiuta
Zul sai che non ti fu per lei amara
in uita la morte oue la stia
la uesta chal gran di sera si chaya
Non son liediti eterni per noi quasi
che questi uiue e auios me non legga
ma son del archio oue son gliocchi casti
Di qaria tua chen uista ancor ti pregia
e tanto petto che per tua la tegni
perlo suo amore dunque anoi ti piglia
Z asane andare per li tuoi sette tegni
gratie riporterò di te a lei
se desser mentouato la gru degni
Marba piacque tanto agliocchi miei
mentre che uiuo fui diselli allora
che quante gratie uolle dame feri
Or che dila dal mal fiume dimora
pui muouer non mi puo per quella legge
che fatta fue quando me nusi fora
Pase donna del ciel ti muoue e regge
come tu di non aa mestier lusinghe
bassli ben che per lei mi richiegge
Va dunque e fa che tu cosli tinghe
dun groncho faetto e che li lau il uiso
si che ogni suatidinc quina singhe
Che non si conuerua lochio sorpreso
daloma nebbia andar di nang al primo
ministro che e di quei del paradiso
Questa yseletta intorno ad imo adimo
la gru cola doue la batte londa
porta di quinci sopral molle lime
Nullaltra pianta che facesse fronda
o indurasse in puote auer uita
però chale percossè non fronda
Posa non sia diqua uostra redita
lo sol in mosterra che surge omai
prender il monte a piu ueue salita
Cosli span et io su mi leua



senza parlare e tutto mi ritrassi
 Al duca mio e gli occhi alui driccai
 Et comincio figliuol segui miei passi
 uolgiarua indietro che di qua declina
 questa pianura ai suoi termini bassi
 1 alba uincea lora mattutina
 che fuggia innana sicche di lontano
 conobbi il tremolar dela marina
 Noi andauan per lo solingo piano
 com huom che torna ala perduta strada
 chen fine adessa li par in uano
 Quando noi sommo doue la rugiada
 pugna col sole per esser in parte
 doue ad oreggia pocho si dirada
 Ambe le mani in su lerbetta sparte
 soauemente il mio maestro puose
 ondio che fu acorto di su arte
 por si uer lui le guance lagrimose
 in mi fece tutto discoperto
 quel color che l'inferno mi nascose
 Venimmo poi in sul lito deserto
 che mai non uide nauicar sue acque
 homo che di tornar sia poscia esperto
 Quiu mi anse si come altrui piacque
 omerauaglia che qual eli fuelse
 lumile pianta cotai si rinacque
 Subitamente la onde la suelse

2
Sia era il sole aloriconte giunto
 lo chui meridian cerchio coperchia
 Verusalem col suo piu alto punto
 Ela notte che opposta alui cerchia
 uscia di gange fuor con le bilance
 che li cagnon di man quando souerchia
 Si che le bianche ele uermiglie guance
 la due io era dela bella aurora
 per troppa etade diuenuan ranoe
 Noi erauau lungessu il mar ancora
 come gente che pensa a suo cammino
 che uol col cuore e col corpo dimora
 Et ego qual sorpreso dal mattino
 perli grossi uapori marte insteggia
 giu nel ponente sopral suol marino
 Cotal mi parue sto ancor lo neggia
 un lume perlo mar uenir si ratto
 chel muouer suo non uolar paraggia
 Dal qual com io un pocho ebbi ritratto
 lochio per dimandar lo duca mio
 riuiddul piu lucente emaggior fatto
 Poi dogni lato ad esso mi pario
 un non sapea che biancho e di sotto
 apoco apoco unaltro alui uscio
 El mio maestro ancor non faceva motto



mentre che i primi bianchi apparuerali
allor che ben conobbe il galeotto
Grido fa fa che le ginocchie chali
eco languel didio piegħa le mani
o mai uedrai di sì fatis ufinali
Vedi che sdegnia gli argomenti humani
si che nemo non uol ne altro uelo
chelali sue traliti slontani
Vedi come l'adritte uerso il Cielo
trattando l'ier con letterne penne
che non si mutan come mortal pelo
E come piu e piu uerso noi uenne
lucel diuino piu ch'io apparua
per che lochio d'apressò nol sostenne
Ma ch'io al guiso e quei sen uenne ariua
con un uassello snelleto e leggiero
tanto che l'acqua nulla nen ghiortua
Da poppa staua il celesthal nocchiero
tal che parra beato pur di scritto
e poi di cento spirti entro sedero
In exitu Vsdrael di Egitto
cantauan tutti in sieme Ad una uoce
con quanto di quel salmo e poscia scritto
Poi fec' il segno lor di santa croce
ondei si gittar tutti in sulla spiaggia
et el sengl come uenne ueloce
La turba che rimase si seluaggia
parra d'luocho rimuando intorno
come colui che nuoue cose assaggia
Da tutte parti faettaua il giorno
lo sol chauea con le fette conte
dameco il Ciel cacciato il Capricorno
Quando la nuoua gente alcola fronte
uer noi dicendo ahoi se uoi sapete
mostratene laua di gir al monte
E uirgilio rispuose uoi credete
che noi siamo experti d'esso loco
ma noi siam peregrin come uoi siete
Dimana uenimmo inanti auoi un poco
per altra uia che fu sì aspra e forte
chel salir oramai ne paria giocho
L'anime che si fuor dime accorte
per lo spirare chio era ancor uiuo
merauigliando diuentaro smorte
E come d'messagier che porta uluo
traque la gente per udir nouelle
e d'elchâr nessun si mostra schiuo
Così aluiso mio satisfisse quelle
anime fortunate tutte quante
quasi obliando dire a far sì belle
Io uiddi una diloro tarsi auante
per abbraccarmi con sì grande effetto
che moste me a far lo simigliante
Ombre uane fuor che ne la spetto
ne uolte dietro a lei le mani auinsi
e tante mi tornat con nulla al petto
Di merauiglia crede mi dipinsi

Prvý spev

Začína sa druhá časť, čiže druhá kantika *Božskej komédie* Danteho Alighieriho. V nej sa budú očisťovať od hriechov a necností tí ľudia, ktorí sa z nich vyspovedali a kajali sa za ne v tom duchu, že ich napraví. Kantika obsahuje XXXIII spevov. Uvidíme v nej tých, ktorí sa ufajú, že nech to bude kedy, dôjdu medzi blažených.

Per correr miglior acque alza le vele
omai la navicella del mio ingegno,
che lascia dietro a sé mar sì crudele; 3

e canterò di quel secondo regno
dove l'umano spirito si purga
e di salire al ciel diventa degno. 6

Ma qui la morta poesi resurga,
o sante Muse, poi che vostro sono;
e qui Calliopè alquanto surga, 9

seguitando il mio canto con quel suono
di cui le Piche misere sentiro
lo colpo tal, che disperar perdono. 12

Dolce color d'oriental zaffiro,
che s'accoglieva nel sereno aspetto
del mezzo, puro infino al primo giro, 15

a li occhi miei ricominciò diletto,
tosto ch'io uscì' fuor de l'aura morta
che m'avea contristati li occhi e 'l petto. 18

Lo bel pianeta che d'amar conforta
faceva tutto rider l'oriente,
velando i Pesci ch'erano in sua scorta. 21

Po lepšej vode plaviť príde sa mi
na loďke môjho rozmyslu: nuž plachty
hor': ty, tak kruté more, buď za nami;

o onom druhom kráľstve spev nech šľachtí,
kde ľudský duch sa očisťuje, vstane,
sa stáva hoden v nebo ísť tot' z čvachty.¹

Chcem, sväté múzy, tvorby zmŕtvychvstanie,
som váš: tej, ktorá z ničoho dač' tvorí;
a Kalliopé trocha viac nech spanie

a nech tým zvukom môjmu spevu dvorí,
ním boli porazené biedne kavky:
milosťou opovrhli ony stvory.²

Z východu zafír má tak namodravkú
tón, kú som zrel skrz sprostredkovateľa,
čo nemal až po Mesiac chybu lávky,

a s očami sa mi zas radosť zrela
hned', keď som vyšiel z prostredia von zhuby,
čo rmútilo mi oči, mysle diela.

Tá pekná z hviezd, kia navádza do lúby,
zjasala smiechom obzor na východe,
tie Ryby kručiac, s ktorými sa snúbi.³



l' mi volsi a man destra, e puosi mente
a l'altro polo, e vidi quattro stelle
non viste mai fuor ch'a la prima gente. 24

Goder pareva 'l ciel di lor fiammelle:
oh settentrional vedovo sito,
poi che privato se' di mirar quelle! 27

Com'io da loro sguardo fui partito,
un poco me volgendo a l'altro polo,
là onde 'l Carro già era sparito, 30

vidi presso di me un veglio solo,
dego di tanta reverenza in vista,
che più non dee a padre alcun figliuolo. 33

Lunga la barba e di pel bianco mista
portava, a' suoi capelli simigliante,
de' quai cadeva al petto doppia lista. 36

Li raggi de le quattro luci sante
fregiavan sì la sua faccia di lume,
ch'i' 'l vedea come 'l sol fosse davante. 39

„Chi siete voi che contro al cieco fiume
fuggita avete la pregione eterna?“
diss'el, movendo quelle oneste piume. 42

„Chi v' ha guidati, o che vi fu lucerna,
uscendo fuor de la profonda notte
che sempre nera fa la valle inferna? 45

Son le leggi d'abisso così rotte?
o è mutato in ciel novo consiglio,
che, dannati, venite a le mie grotte?“ . 48

Lo duca mio allor mi diè di piglio,
e con parole e con mani e con cenni
reverenti mi fé le gambe e 'l ciglio. 51

Poscia rispuose lui: „Da me non venni:
donna scese del ciel, per li cui prieghi
de la mia compagnia costui sovvenni. 54

Sa zvrtnem na pravicu: zriem sa v bode,
kde, l'a, nad druhým pólom, je hviezd štvoro,
ich zrelo iba ľudstvo prvorodé.

Z ich plamov v nebi radujú sa skoro:
ach, sever, ak' s' len ostal osihoti,
čo ti ich znevidneli aj len sporo!⁴

Len od nich zrak odvrátim a sa proti
tak trocha skrútnem smerom na pól druhý,
ta, skial' bol zmizol voz už, ojom hrotí

sa on, zriem blízko starca na úsluhy,
mu úctyhodnosť javí sa na tvári
byť viac, než vie len syn ctiť otca stuhý.

Má bradu dlhú, s belobou sa pári
sivovlas na tú istú na podobu,
v dvoch prameňoch ju na hrudi má starý.

K takému štyri svetlá ošpôsobu
svit jemu na tvár liali veky veké,
že som v ňom videl slnka nadosobu.⁵

„Vy ktože ste, keď proti Čiernej rieke
ste ušli z večnej t'urmy všetkých Otca?“
tak on, a natriasol ctné vlasý mákché.

„Kto lampášom vám bol, kto vám bol vodca,
keď z hĺbký noci šli ste, ktorá robí
vždy čiernym údol pekla, dvoj vy chodčia?

Z priepasti zákonov sa stali droby,
či zmenila sa porada na nebi,
že zatratenci k mne sa zo záhrobí?“⁶

Môj vodca oblapil ma: zapotreby
mal čuť, zriet' dať, nech padnú na kolená
mi nohy, viečko nech ho ctiť, velebí.

„Nie sám od seba šiel som,“ znie ozvena,
„tu tomu som sa sprievod stal na prosen
tej panej, čo zšla z nieb, ta povýšená.“⁷

Ma da ch'è tuo voler che più si spieghi
di nostra condizion com'ell'è vera,
esser non puote il mio che a te si nieghi. 57

Questi non vide mai l'ultima sera;
ma per la sua follia le fu sì presso,
che molto poco tempo a volger era. 60

Sì com'io dissi, fui mandato ad esso
per lui campare; e non lì era altra via
che questa per la quale i' mi son messo. 63

Mostrata ho lui tutta la gente ria;
e ora intendo mostrar quelli spirti
che purgan sé sotto la tua balia. 66

Com'io l' ho tratto, saria lungo a dirti;
de l'alto scende virtù che m'aiuta
conducerlo a vederti e a udirli. 69

Or ti piaccia gradir la sua venuta:
libertà va cercando, ch'è sì cara,
come sa chi per lei vita rifiuta. 72

Tu 'l sai, ché non ti fu per lei amara
in Utica la morte, ove lasciasti
la vesta ch'al gran dì sarà sì chiara. 75

Non son li editti eterni per noi guasti,
ché questi vive e Minòs me non lega;
ma son del cerchio ove son li occhi casti 78

di Marzia tua, che 'n vista ancor ti priega,
o santo petto, che per tua la tegni:
per lo suo amore adunque a noi ti piega. 81

Lasciane andar per li tuoi sette regni;
grazie riporterò di te a lei,
se d'esser mentovato là giù degni“. 84

„Marzia piacque tanto a li occhi miei
mentre ch'i' fu' di là“, diss'elli allora,
„che quante grazie volse da me, fei. 87

No keďže chceš, nech poviem na tvoj chosť
o našom stave, 'kú je naozajstne,
je tvoja vôľa mojou; nožehosem:

posledneň jemu nenadišiel vlastne,
no bláznovstvo ho k smrti hlo tak bliže,
že nechýbalo nič, a v pekle slastnie.

Ma teda k nemu slali, nech sa líže
zo zatratenia; nebolo, krem cesty
tej, ktorou som sa vydal, tej kus nižé.

Tam ukázal som mu ľud všetkých nectí
a teraz ukázať mu chcem tie duchy,
pod tvojou správou kto sa z hriechov leští.

Sled vyvraviť je dlhé nad potuchy;
z nieb cnosť sem schádza, ktorá pomáha mi
až sem ho priviesť, zriet' t'a, dať ti sluchy.⁸

Buď teda rád, že sa ti takto známi:
ten ide za slobodou, ktorú ľúbí,
ak' vie, kto pre ňu život nechá samý.

A ty to vieš, bo ti bol sladkoľúby
skon pre ňu v Utike, kde zanechal si
šat, ktorý s dušou v slávny deň sa snúbi.

Sme vekov zákon nezmiatli, 'ni d'alší,
'bo ten tu žije a ja od Minosa
som nie, lež z kruhu očí, kie rád mal si,

tých Marsiiných, čo t'a dosiaľ prosia,
ó, svätá hruď, bys' prijal ju za ženu:
pre tú k nej lásku nad nami že skloň sa.

Nám daj prejsť sedem kráľstiev až k temenu;
za teba vďaka odovzdám ich tej,
ak neuškodí tam dol tvojmu menu.“⁹

„Keď som zrel Marsiu, mi bolo hej,
kým tamhor býval som,“ ten nato,
„čo všetko chcela, urobil som jej.



Matelda a vykúpenie

Antonio Gagliardi

264

Danteho treba pochopiť, ako on chápe sám seba v plynutí času, ktorý ho mení. Dante vníma svoje vlastné zmeny, aby si overil vlastné predchádzajúce intelektuálne postoje, ktoré zaujímal v predchádzajúcich dielach. Takýto prístup predpokladá, že určíme, aké kritické vedomie vyjadroval v každom svojom diele vo chvíľach písania, čiže ako sa cítil vťahovaný zaujímať odlišné postoje, opravovať vlastné predchádzajúce učenie predstavy a stavať sa ako sudca seba samého. Dante je intelektuálne nestály a rozumieť mu možno tak, že porozumieme spôsobu, akým koná v čase, v historickom a kultúrnom vývine ako schopný meniť seba samého a prispôbiť sa novým osobným a historickým výhľadom. Toto overovanie vlastných zástojev si môže robiť, lebo má pred svojím intelektuálnym zrakom celú svoju dovtedajšiu literárnu tvorbu a dynamiku časových úsekov, ako sa menili, ako zavrhol, čo bolo predtým. Človek sa mení v čase, a tým podstupuje zmeny aj jeho spôsob myslenia: sleduje zmeny, ktoré vyvolávajú zrážky vedných sústav a overuje pravdy, ktoré v týchto zrážkach dozrievajú. Zrážky sú vyvolávané dejinami a ich dôsledkom sú aj zmeny v subjekte.

Danteho intelektuálny životopis má podobu existenciálnej autobiografie a overovania vlastného sveta ako podmieneného intelektuálnymi vzťahmi v historicko-kultúrnom svete, ktorý nie je nehybný a je ovplyvnený vyhnanstvom a jeho traumatickými dôsledkami. Na nový život môže myslieť len tak, že sa vsunie do pohybu a do zrážky: tie sú tým, čo otvára nové priestory intelektuálnej a básnickej skúsenosti. To, čo sa ukazuje ako nové, je syntézou všetkých tých podnetov, ktoré si nárokuje nájsť ústie, kde sa dá bezpečne a s konečnou platnosťou pristáť. Dante sa mení novými zažitými skúsenosťami, a tie mu slúžia ako mosty a brody na prekonanie prázdna a zlomov v jeho skúsenosti v rozličných krízach, ktoré ho utvárali a kladli pred neho nové otázky. Odpovede sú vyjadrením nového, toho, čo je zrozumiteľné vo vzťahu s predchádzajúcim svetom.

Vedomie seba samého je ten vnútorný súdny tribunál schopný určiť mieru pravdivosti jeho vlastných intelektuálnych predstáv. Ako svetský intelektuál nezávislý od nemennosti učení a dogiem si uvedomuje, že nie je skladom večnej pravdy a že zrážka si môže vyžiadať prispôbovanie pravdy podľa svojich kritických schopností a vlastných intelektuálnych a náboženských záujmov. Nežný nový štýl sa stáva priestorom všetkých overovaní a krehkostí názorov, ktoré sú len subjektívne, zoči-

voči historickým zrážkam. V *Hostine* dochádza k pohrome „skúsenosti s láskou“, a táto pohroma môže byť napravená len tak, že pochopíme nevyhnutný základ vedenia, to, že je tu pre konanie. Hlbavý život je nahradený činným životom, a potom sa zdá, že všetko do seba znova zapadá. Na rozdiel od iných diel sa *Monarchia* nachádza v intelektuálne neurčitom priestore a podsúva to, čo ožíva v iných objavoch ľudstva a v potrebe, aby bol každý človek svojím vlastným intelektuálnym robotníkom. Ľudstvo a jednotlivý človek sú zviazaní pohyblivou dialektikou, v rámci ktorej sa ľudstvo stáva dejinami seba samého vďaka tomu, že každý človek prináša vlastnú poznávaciu skúsenosť a dedičstvo poznania, ktoré prichádza z minulosti. Tak sa rodia dejiny ako ku konečnému cieľu smerujúci pohyb celého ľudstva a každého človeka. Šťastie je tu pre celé ľudstvo tak ako pre každého jednotlivca.

Božská komédia sa stáva posledným priestorom, v ktorom je všetka minulosť súčasnená s cieľom, aby podrobila jedinému videniu všetko, čo básnik a intelektuál skúsil a zažil, aby overila zmeny, ktoré časom vznikli. Na začiatku je zapatrošenie alebo zatáranie sa, ktorého príčina väzí v nepokojnom Danteho vnútre, ktoré potrebuje nájsť záporné korene, aby mohla vzniknúť cesta, ktorá vedie až k videniu Boha. Počiatočné zapatrošenie bolo plodné, lebo dovoľuje nájsť priamu cestu, čo vedie živého človeka s otvorenými očami pred blýskavé svetlo Boha. Táto pomernosť dovoľuje uvažovať o spôsoboch, ako sa môže človek znova nájsť po každom páde alebo stratení sa seba samému. Zatáranie sa nie je pohroma, ale strojca nového poznania schopného urobiť nás silnými zoči-voči našim omylom, zmeniť život a intelektuálny výhľad. Cesta, to je sám osebe symbol skúsenosti, ktorá mení človeka, a ako východisko z temného lesa smeruje Danteho k tej skúsenosti, ktorá je pokladaná za nemožnú a zakázanú, k videniu Boha.

Máme tu teda človeka na ceste, ktorý rozpráva o svojej ceste v dielach a zároveň potrebuje súdiť – posudzovať seba samého na ceste, ktorá ho priviedla až ta, kde už nestráca priamu cestu. Ako Dante kráča, obzerá sa a podrobuje posudzovaniu vlastnú intelektuálnu a náboženskú skúsenosť. Píšuc podrobuje posudzovaniu všetky preludy, ktoré ho dočahujú z minulosti. *Božská komédia* sa ustanovuje ako súdny tribunál, ktorý preveruje intelektuálnu autobiografiu základmi jej najnovšieho spracovania a na jej najčerstvejšej predstave. Tak to robí, kto vie, že je na ceste a potrebuje buzoly, aby sa zorientoval, kade ísť k cieľu, ktorý treba dosiahnuť. Žijúci človek, ktorý vidí Boha, získal kľúč k pravde, aby mohol súdiť seba a iných. Tu vidno, že nezávislosť intelektuála a jeho slobodného vynakladania vlastnej vôle spočíva vo voľbe, ktoré zásady navzájom súperia. Predmetom a nástrojom voľby sú všetky predchádzajúce diela v miere, v akej sú podrobované najčerstvejšiemu overovaniu, aby tak mohli byť prinavrátené na náukovú cestu, takú, čo je funkčná voči cieľu, ktorý treba dosiahnuť. Pritom účinkuje bdelé vedomie, ktoré skúma a posudzuje minulé rozhodnutia a dáva ich do súladu s novým postojom. Toto je ozajstný kľúč

